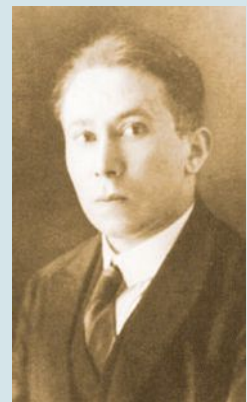


L'influenza del pensiero di Leo Strauss

RICCARDO DE BENEDETTI

Chi è Strepisade? È uno dei personaggi centrali delle *Nuvole* di Aristofane, commedia comica che dileggia Socrate e il platonismo sul piano, soprattutto, dei rapporti con la polis. Il senso del suo agire in commedia, così come quello dell'agire di tutti gli altri e della altre commedie riassunte e commentate da Leo Strauss, è uno dei punti focali di questo libro. L'inquietudine Atene mostra, in ogni sua vicenda e in quelle degli uomini che vi abitano, di non potersi affidare a un governo che dipenda interamente dal *demos* facendo a meno dei "conoscitori" che attingono, invece al nomos che determina i fini superiori degli umani legami. In questo modo Atene, e ogni comunità "democratica", rischia di cadere preda della tirannide più violenta, propria del popolo ignorante e delle leggi che, liberamente, si dà. Una libertà, a ben vedere, fittizia e ingannevole, basata sull'ignoranza della vera natura delle cose, che, al contrario, essendo appannaggio di pochi riuscirebbe a sciogliere questi ultimi dagli obblighi di obbedienza alle leggi degli "ignoranti". Se, invece, le leggi sono fatte dalle élite che accedono alla vera natura delle cose, allora a doverle seguire, senza potersi sciogliere, è proprio quel popolo di ignoranti a cui occorre far credere cose alle quali mai i "conoscitori" crederebbero. C'è di che rimanere perplessi di fronte a prospettive che nutriranno, e oggi pare sia così, simili considerazioni. In poche righe ho cercato di farvi assaporare il lessico che caratterizza l'approccio teorico di Leo Strauss, indubbiamente uno dei più grandi filosofi



Non solo ispiratore dei neo-con: il filosofo tedesco resta punto di riferimento nella riflessione su democrazia ed élite

della politica, tedesco, emigrato, more solito, negli Stati Uniti all'avvento del nazismo, e ispiratore (ma in che reale misura e come?) di una generazione di politici e funzionari dell'amministrazione statunitense denominati all'apice del loro successo con il nome di "neo-conservative". Leggendaria o meno, problematica o decisamente pernicioso, come qualcuno crede, l'influenza del pensiero di Leo Strauss (1899-1973) è di assoluto valore per tutto ciò che riguarda il senso da dare alla politica moderna. Le sue opere e la sua docenza, costituiscono un corpus enorme e importante di riflessioni che indicano nella polarità Atene Gerusalemme il luogo dell'oscillazione fondamentale tra religione e politica dell'intero mondo occidentale, intendendo con questa espressione la modernità democratica e liberale. Studi su Spinoza e la desacralizzazione delle Scritture; Machiavelli, la Tirannia come concetto e pratica dei filosofi, non c'è nulla del catalogo concettuale della politica che non sia passato sotto l'osservazione del professore di Chicago. La casa editrice Ets inaugura la collana "Straussiana" con questo testo, *Socrate e Aristofane* (pagine 364, euro 30; seguiranno gli studi su Al-Farabi e le celebri *Lezioni sulla Guida dei perplessi di Maimonide*) che il curatore, Marco Menon, non esita a definire somma del suo pensiero. E non c'è alcun modo, se letto con l'attenzione che merita, di sottovalutare la centralità di questo libro. Le pagine in cui Strauss descrive le peripezie dialettiche e morali di Strepisade sono illuminanti di un metodo ma anche di un tema che ricorre non solo nel pensiero di Strauss, ed è quello della legittimità delle leggi della città, i modi del loro formularsi e imporsi. Aristofane e Socrate condividono - come osserva Menon - il diritto dei conoscitori a prescindere dai rapporti controversi che questo diritto instaurerà nel corso del tempo con le esigenze della polis. Ma la prospettiva è diametralmente opposta a ciò che apparentemente può sembrare: l'uomo "conoscitore" si colloca sì su un piano diverso dell'ignorante, ma grazie alla massima che dice «il solo titolo per governare è la saggezza», quest'ultima deve essere dimostrata e praticata nella consapevolezza dell'impossibilità di realizzare un regime perfetto. Inutile sottolineare il valore disvelante di questo testo, la funzione "illuministica" che svolge oggi, in un periodo nel quale troppi sono i "conoscitori" pochi i saggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGORA

 cultura
 religioni
 scienza
 tecnologia
 tempo libero
 spettacoli
 sport

Endrici, un vescovo contro il Terzo Reich 20

La riscoperta del valore dei legami 21

Fiorello torna e lancia RaiPlay 22

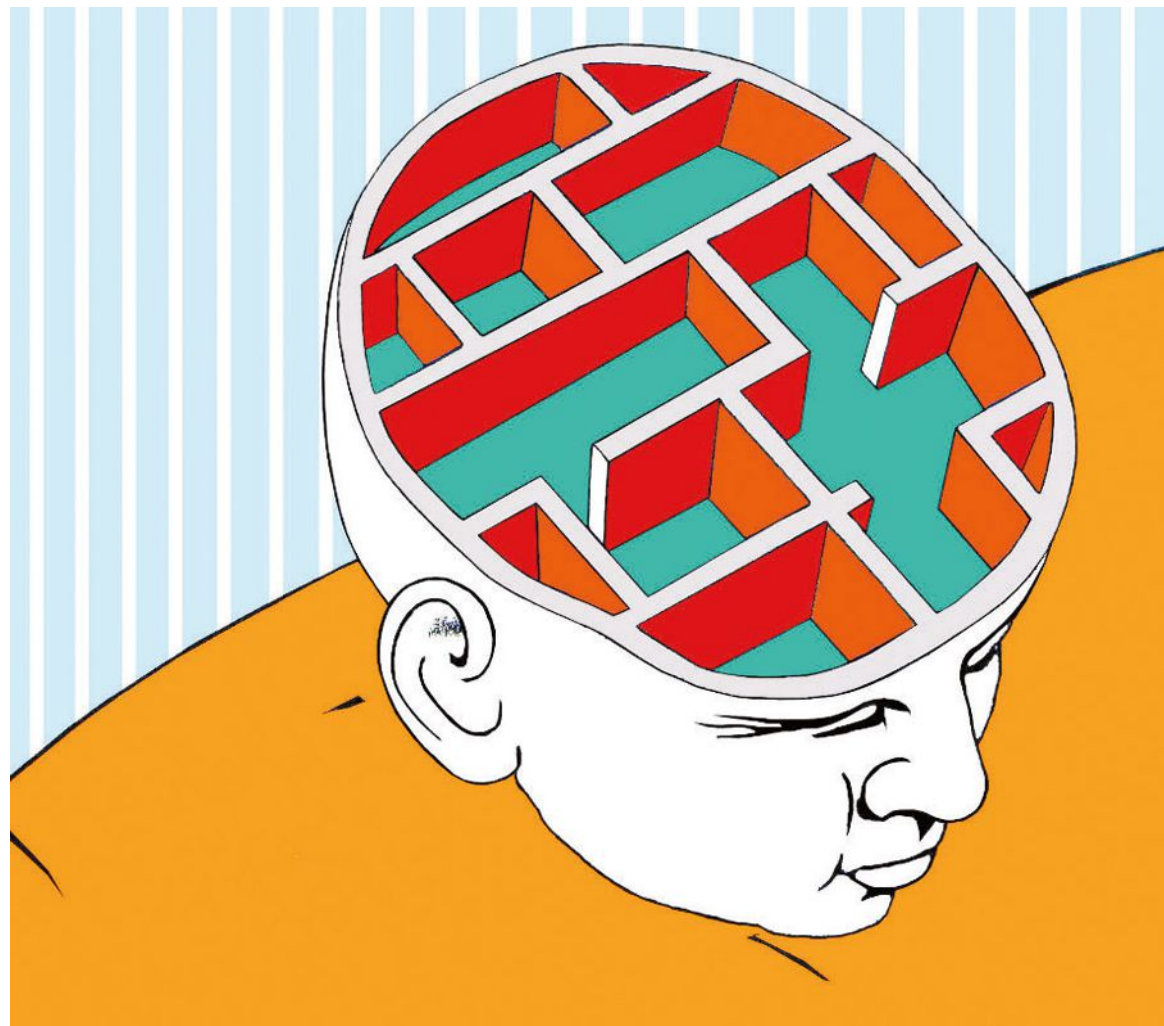
Di Francisca: «Noi mamme da podio» 23

 MARIO DE CARO
 ANDREA LAVAZZA

Sono ormai celebri le ricerche condotte da Benjamin Libet, lo scienziato che per primo applicò metodi di indagine neurofisiologica per studiare la relazione tra l'attività cerebrale e l'intenzione cosciente di eseguire un determinato movimento volontario. Nei suoi esperimenti, Libet invitava i partecipanti a muovere quando avessero voluto («liberamente e a proprio piacimento») il polso della mano destra e, contemporaneamente, a riferire il momento preciso in cui avevano avuto l'impressione di aver deciso di avviare il movimento: l'obiettivo era infatti quello di indagare il rapporto tra la coscienza dell'inizio di un atto e la dinamica neurofisiologica sottostante [...]. Il risultato controintuitivo, e secondo molti rivoluzionario, degli esperimenti di Libet emerge dalla comparazione del tempo soggettivo della decisione con quello neurale: si rileva infatti che il potenziale di prontezza motoria, che culmina nell'esecuzione del movimento, comincia nelle aree motorie prefrontali del cervello molto prima del momento in cui al soggetto sembra di aver preso la decisione. I volontari, infatti, diventavano consapevoli dell'intenzione di agire circa 350 millisecondi (ms) dopo l'instaurarsi del potenziale di prontezza motoria di tipo I (tipico delle azioni pianificate e più spontanee) e 500-800 ms dopo l'instaurarsi del potenziale di prontezza motoria di tipo II (tipico delle azioni pianificate e consapevolmente preparate). Il processo volitivo sembra quindi prendere avvio inconsciamente, in quanto il cervello si prepara all'azione molto prima che il soggetto divenga consapevole di aver deciso di compiere il movimento [...].

In generale, i risultati delle neuroscienze e delle scienze cognitive oggi pongono profondamente in discussione le idee ordinarie sulla natura dell'azione consapevole, della razionalità e della libertà. Come ha sottolineato Michele Di Francesco, «il soggetto è depotenziato da una pluralità di agenzie neurali, che si orientano e decidono in base a logiche e meccanismi molto diversi da quelli che attribuiamo a noi stessi con la psicologia ingenua». La natura parallela e distribuita del funzionamento cerebrale (ovvero il fatto che vi siano moduli e/o agenzie cognitive distinte dal punto di vista funzionale e architettonico-anatomico) fa infatti dubitare della natura unitaria dell'io [...].

Non soltanto la filosofia, d'altra parte, viene scossa da questi risultati. A venire minacciata in uno dei suoi snodi fondamentali è anche la stessa antropologia religiosa, e quella cattolica in particolare, nella misura in cui essa attribuisce alla persona umana la capacità di esercitare il libero arbitrio, controllando razionalmente le proprie decisioni e i propri atti (ed essendo, per questo, responsabi-



SCENARI

Neuroscienze Quel che resta della libertà

le ovvero meritevole di lode oppure di biasimo). Per questo, a meno che non preferisca ignorare il profondo conflitto tra la visione scientifica del mondo e le categorie della metafisica tradizionale (inclusa l'idea che la libertà umana trovi fondamento nell'anima intesa come forma immateriale del corpo), il pensiero religioso sembra chiamato a ripensare alcune delle proprie categorie. Ma ancora più generalmente è lo stesso senso comune, il modo in cui ordinariamente concepiamo noi stessi, a venir messo in discussione dai sorprendenti risultati che arrivano oggi dalle neuroscienze e dalle scienze cognitive.

I risultati delle scienze cognitive pongono profondamente in discussione le idee ordinarie sulla natura dell'azione consapevole, della razionalità e della libertà

Molti autori sostengono oggi che il cosiddetto restringimento del soggetto agente sia prodotto anche dal cosiddetto *bypassing*, ossia il fatto che gli sta-

ti mentali non svolgono un adeguato ruolo causale rispetto alle nostre decisioni e alle nostre azioni. Ciò, tuttavia, non accade perché le intenzioni e gli altri stati mentali coscienti si debbano considerare come entità immateriali: per la maggior parte degli studiosi contemporanei, infatti, gli stati mentali coscienti sono "agganciati", in modo non riduzionistico, ai loro correlati neurali. Piuttosto, si ritiene che tali correlati non siano parte dei processi cerebrali che conducono alla produzione delle nostre decisioni e delle nostre azioni.

Secondo alcuni filosofi, alfiere di un recente ottimismo circa l'illusione della libertà, questo fe-

Anche il pensiero religioso sembra chiamato a ripensare alcune delle proprie categorie. Ma ancora più generalmente è lo stesso senso comune, il modo in cui ordinariamente concepiamo noi stessi, a venir messo in discussione



Il libro / Neuroesistenzialismo, la nuova frontiera

Proponiamo in queste colonne un estratto dell'introduzione alla nuova edizione del volume *Siamo davvero liberi? Le neuroscienze e il mistero del libero arbitrio* (Codice, pagine 302, euro 18,00), a cura di Andrea Lavazza, caporedattore di "Avvenire" e senior research fellow presso il Cui di Arezzo, Mario De Caro, docente di Filosofia morale all'Università di Roma Tre, e Giuseppe Sartori, ordinario di Neuropsicologia forense e

Neuroscienze forensi all'Università di Padova. Il volume si arricchisce dei saggi di Derk Pereboom e Gregg D. Caruso *Lo scetticismo sulla libertà e un nuovo esistenzialismo*, di Alfred R. Mele *Libero arbitrio, responsabilità morale ed epifenomenismo scientifico* e di Roy F. Baumeister, Stephan Lau, Hather M. Maranges e Cory J. Clark *Per le azioni umane complesse è necessaria la coscienza*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA